



“Combattenti stranieri devono lasciare la Libia, Italia guardi al futuro.” Conversazione con Ali Hamuda

“Gli ultimi dieci anni sono stati testimoni del conflitto e del disaccordo tra i paesi dell'Unione Europea che, a mio avviso, non avevano una posizione unificata sul dossier libico. Ora, penso che la visione sia diventata chiara e il pericolo è venuto a perseguire tutti. L'Italia, è il Paese che ha il maggior interesse per la stabilità della Libia, ma allo stesso tempo dovrebbe lavorare sul futuro a lungo termine, non solo su quello prossimo. La situazione non dovrebbe essere sfruttata per guadagni temporanei e affari in corso che potrebbero disturbare le nostre relazioni permanentemente in futuro. L'interesse del popolo italiano è costruire una vera partnership con il popolo libico e non con i governi uscenti”.

Così, l'analista ed attivista politico Ali Hamuda, esponente del blocco politico Ihya Libya, movimento fondato da Aref Ali Nayed, il cui obiettivo dichiarato è quello di creare un paese stabile, democratico e prospero.

Dr. Hamuda, grazie per questo incontro. Come vede la proposta di Bathily?

“Fin dalle prime ore in cui Bathily ha annunciato il suo piano per le elezioni, noi come blocco Ihya Libya, abbiamo rilasciato una dichiarazione a suo sostegno. Nella nostra dichiarazione, abbiamo dichiarato le nostre preoccupazioni. Sappiamo bene che tutte le iniziative per le elezioni presidenziali dovranno affrontare sfide, ma allo stesso tempo crediamo che siano l'unica via d'uscita dalla frammentazione e dal collasso che il Paese sta vivendo”.

Qual è la sua percezione degli sforzi in corso dell'HCS e dell'HoR sul quadro giuridico e costituzionale per le elezioni entro la fine del 2023?

“Purtroppo la maggioranza del popolo libico, così come tutti coloro che seguono la situazione politica libica, si sono convinti che sia difficile per entrambe le istituzioni concordare una formula per concludere il loro lavoro. L'opinione pubblica è consapevole che il Parlamento e il Consiglio di Stato si aggrappano al potere, nonostante la loro data di scadenza molto tempo fa. Hanno dimostrato più e più volte che il loro interesse è nella continuazione dello status quo. Dubito della serietà del loro operato e ritengo sia più opportuno scavalcarli per non perdere altro tempo”.

Cosa ne pensa dei recenti colloqui militari tra est e ovest (JMC 5+5) a Tripoli?

“È importante continuare a incontrare le due parti e dissolvere gli ostacoli per unificare l'istituzione militare. Incoraggiamo il proseguimento degli incontri. Allo stesso tempo, è importante non sottovalutare il ruolo e l'importanza dei capi di stato maggiore. Piuttosto, dovrebbero essere rafforzati, sostenuti e facilitati nei loro compiti per accelerare l'unificazione dell'istituzione militare e l'integrazione degli uomini armati sotto un unico comando militare”.

E l'incontro con Osama Al-Juwaily a Zintan?

“Osama Al-Juwaily è un importante partito militare che non dovrebbe essere ignorato e deve far parte dei colloqui militari in corso. Questi incontri non dovrebbero essere coinvolti nel conflitto politico tra Bashagha e Dabaiba. Dovrebbe portare all'unificazione dell'istituzione militare, all'espulsione di tutte le forze straniere, al sostegno e alla protezione delle elezioni e alla garanzia dell'accettazione dei suoi risultati, ribadisco che l'istituzione militare dovrebbe essere lontana dalla polarizzazione politica e dalla battaglia elettorale. La divisione dell'autorità esecutiva l'abbiamo provata nel 2014 e ne abbiamo visto i risultati. Spreco di ricchezza e ulteriore approfondimento della divisione, e questo non dovrebbe continuare”.

Quali gruppi armati, mercenari e forze straniere sono ancora presenti sui territori libici? Quali forze rappresentano una minaccia principale per la pace e la stabilità libica?

“Tutte le forze straniere rappresentano una minaccia per la sovranità libica e ostacolano la stabilità, per tanto devono andarsene. La missione ONU guidata da Bathily sta facendo un buon lavoro in questo senso, e anche i partiti militari libici dovrebbero svolgere il loro ruolo in questo dossier”.

C'è un focus particolare sul gruppo Wagner. Perché?

“L'attenzione su Wagner è un'estensione del conflitto USA-Russia. La presenza di Wagner in Libia minaccia l'Europa meridionale e mette in pericolo gli interessi occidentali. In caso di aumento di questa

presenza, sarà un pilastro per l'espansione in Africa. Noi libici non vogliamo essere un'arena per ulteriori conflitti internazionali. Dovremmo anche parlare della presenza militare turca e dei mercenari dei paesi africani. La logica è far uscire tutti dal territorio libico. E per sostenere le interforze libiche nell'estendere il loro controllo su tutto il territorio libico. Questo è anche il dovere dei paesi europei e degli Stati Uniti d'America, sostenere e assistere i libici nell'espellere tutte le forze straniere senza discriminazione o selezione”.

Alcuni osservatori accusano i gruppi armati di Haftar di coinvolgimento nell'immigrazione clandestina, è davvero così?

“Il dossier sull'immigrazione è una questione spinosa in assenza di una forte autorità eletta. La maggior parte dei rapporti internazionali che ho letto parla del ruolo delle milizie nell'ovest del Paese in questo dossier, e non ho visto rapporti sul ruolo delle forze armate guidate da Haftar nel traffico di esseri umani. I rapporti dell'Unione Europea e i rapporti delle Nazioni Unite hanno citato molti nomi di leader di gruppi armati e bande fuorilegge, nonché il loro coinvolgimento nell'immigrazione. Nonostante ciò, queste personalità si muovono ancora liberamente, e alcune di esse sono trattate ufficialmente, a livello locale e internazionale”.

Abbiamo assistito al recente ritorno di molti islamisti sulla scena politica libica. Qual è il loro ruolo e quali possibilità hanno di governare la fase successiva?

“Sono tutti libici e hanno il diritto di essere presenti in Libia e lavorare dalla Libia e per il bene della Libia, purché credano nello stato nazionale e nelle elezioni e si astengano dall'usare la violenza per raggiungere obiettivi politici. Speriamo di vederli rinunciare alla violenza, al terrorismo e all'estremismo religioso. E qualsiasi libico che possieda prove che condannino chiunque sostenga il terrorismo deve presentarle alla magistratura o annunciarle e pubblicarle. Abbiamo pagato un prezzo pesante nella lotta al terrorismo in diverse città libiche nell'est, nell'ovest e nel sud, e non dovremmo essere compiacenti o permetterci di riabbracciare qualsiasi sostenitore del terrorismo”.

Bashagha e Aguila, la fine di una love-story?

“Il problema era una diligenza sbagliata che non dovrebbe continuare. Aguila e Bashagha dovrebbero sostenere le elezioni e porre fine all'autorità parallela fintanto che la realtà dimostri il fallimento della possibilità di farne un'autorità unica e unificata per il Paese. La lotta alla corruzione richiede un'accelerazione del rinnovo della legittimità e pressioni su tutti per accelerare le elezioni presidenziali e parlamentari”.

Qual è la sua percezione della politica egiziana in Libia?

“L'Egitto è un paese vicino e siamo legati da interessi storici, politici, di sicurezza ed economici, ed è nell'interesse dell'Egitto che la Libia si stabilizzi e il conflitto finisca”.

E la nuova strategia annunciata da Washington?

“Forse questa strategia è arrivata con 12 anni di ritardo, ma meglio tardi che mai. Ci auguriamo di assistere a una partnership con gli Stati Uniti dopo aver sostenuto elezioni presidenziali e parlamentari eque e trasparenti. Il ruolo degli Stati Uniti nella stabilità della Libia è importante e fondamentale, e i libici non hanno visto alcuna serietà in passato per un ruolo centrale e fondamentale da parte di Washington. Ci auguriamo che il ruolo americano aiuti i 2,8 milioni di elettori libici che stanno cercando di scegliere la propria leadership senza procrastinare o rimandare. Dovrebbe anche sostenere la definizione dei principi della democrazia, in cui l'elemento più importante è la trasparenza e la lotta alla corruzione, e che non ci dovrebbero essere duplicazioni in nessuno standard di democrazia. I valori umani universali comuni non

sopportano doppi standard, e ciò che non è accettato nei loro paesi non dovrebbe essere accettato nei nostri, se l'obiettivo è davvero quello di stabilire uno stato di diritto e cittadinanza sotto un vero sistema democratico”.

Come gestiranno gli Stati Uniti la divergenza tra Egitto ed Emirati Arabi Uniti? L'accordo tra Arabia Saudita e Iran è un fattore di svolta?

“Il ruolo degli Emirati è di supporto allo svolgimento di elezioni presidenziali e parlamentari, così come l'Arabia Saudita e l'Egitto. Proprio come ho detto, i fratelli in Egitto hanno alcune domande che la Missione Onu dovrebbe chiarire. Alla fine, la stabilità è nell'interesse di tutti, e il dossier libico non è attualmente considerato un punto di contesa tra gli arabi, e non vedo alcun cambiamento derivante dal riavvicinamento saudita-iraniano. Gli interventi internazionali negativi attualmente in Libia stanno quasi svanendo. L'unico conflitto che potrebbe gettare un'ombra sul dossier libico è quello USA-Russia in Ucraina”.

[Read More](#)
